

DOMENICA / **STORICO**

L'intervista

All'assalto delle élite da destra e da sinistra

Roberto Chiarini. «La rivoluzione iniziata trent'anni fa si è ormai quasi compiuta: una "frattura" (la globalizzazione) riallinea le forze politiche su un tema dominante»

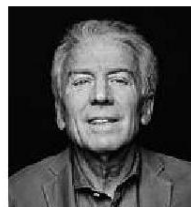
Le elezioni in Francia, dove *Monsieur le Président* conta molto più che da noi, sono una cosa grossa. E, come tutte le cose grosse, sollecita uno sguardo all'indietro (cause, radici...), e in avanti (previsioni, che cosa succederà?). Roberto Chiarini, per anni docente di Storia contemporanea e Storia dei partiti alla Statale di Milano, ha dedicato la sua lunga attività di studioso alla storia della politica. Tra le sue pubblicazioni, si segnala la recente *Storia dell'antipolitica dall'Unità a oggi* (Rubbettino, 2021), che ha non pochi addentellati con le vicende dei vicini d'Oltralpe.

Professore, cosa prevede per il «terzo turno», le elezioni legislative di giugno? C'è spazio per una «revanche» delle destre?

«Non so se per le destre. Macertamente Macron non avrà la maggioranza assoluta. I voti che ha incassato

Chi è

Cultura
storia
politica



UNIVERSITÀ

Roberto Chiarini, già professore ordinario di Storia contemporanea all'Università degli Studi di Milano, attualmente è presidente del Centro studi e documentazione sul periodo storico della Rsi di Salò (www.centrorisi.it). I suoi ultimi studi sono: «L'ultimo fascismo. Storia e memoria della Repubblica di Salò» uscito per i tipi di Marsilio (2009). «Alle origini di una strana Repubblica. Perché la cultura politica è di sinistra e il Paese è di destra», edito sempre da Marsilio (2013) e «Il governo del leader. Craxi a Palazzo Chigi (1983-1987)» pubblicato dalle edizioni Il Torchio nel 2017. È editorialista de «L'Eco di Bergamo»

Nel manifesto strappato, sopra il viso di Emmanuel Macron una scritta a pennarello lo definisce: «Traditore sociale»



sono stati in larga misura non per lui, ma contro qualcosa che faceva paura. È un sistema che ha sempre funzionato così. Tutte le volte che arrivava al ballottaggio la Destra, scattava il "salvataggio della Repubblica". Mélenchon prenderà il suo 20%, o forse più, l'astensione sarà minore. Il voto di giugno è molto identitario, voto per il partito che mi piace, non devo "tapparmi il naso". Per quanti voti possa prendere, Macron non può arrivare al 50%. Sarà eroso sia da Destra che da Sinistra. Il sistema è frammentato, Sinistra e Destra contro il Centro. Non a caso la Le Pen, che aveva detto che avrebbe chiuso se non avesse vinto, non lascia, perché pensa di poter avere una rivincita. E gollisti e socialisti si riprenderanno».

Anche in Francia sussiste il paradosso per cui la Sinistra è percepita come difensore e labaro dell'establishment, e la Destra come interprete dei mal di pancia del popolo, se non della classe operaia?

«Non c'è dubbio. Questa è la grande rivoluzione in atto, ormai, da trent'anni, e arrivata quasi a compimento. È la "frattura" che riallinea le forze politiche su un tema dominante. La nuova frattura è la globalizzazione, che ridisegna il quadro secondo logiche completamente nuove. Se prima il conflitto era Destra-Sinistra, adesso è alto-basso. Quelli che sono riusciti a entrare nella globalizzazione, hanno trova-

to la cuccagna, un mercato infinitamente più vasto. Il Pd in Italia o Macron in Francia rappresentano la Ztl, quelli che si trovano bene, sono cosmopoliti, vogliono diritti e accoglienza per tutti. Chi prende 1.200 euro al mese, abita in periferia, si vede aumentare la bolletta, invece, si arrabbia tremendamente».

E quindi vota a Destra?

«Non è detto. Però non vota più per i partiti di prima. In Francia Mélenchon ha preso i voti dei "perdenti" che non vogliono la Destra. Rappresenta una forma di sovranismo di Sinistra. Molti temevano che i suoi elettori o non andassero a votare o votassero a destra. E in parte è successo. La motivazione principale è andare contro le élite, contro il sistema, contro i banchieri. Macron impersona molto bene tutto questo: è un vincente, viene dalle banche, ha una certa freddezza anche nella comunicazione. Marine Le Pen e Mélenchon sono dei tribuni».

**Nel suo discorso di insediamento, Macron ha attribuito i voti dell'«*extrême Droite*» [sic] alla «*colle-
ra*» e al «*disaccordo*». Funziona davvero così?**

«Ha ragione. È la rivolta contro le élite. E pur di andare contro quello che dice il sistema, si dicono cose che non stanno né in cielo né in terra. Lo abbiamo visto con il Covid, poi con la guerra: è colpa della Nato, i morti per strada sono una messa in scena, e così via. Quello che viene dall'alto non è creduto né credibile. L'importante è marcare la contrapposizione. E questa ribellione è figlia della rabbia, che è figlia dell'impotenza. Aumentano i prezzi, non sai con chi prendertela, questo crea una rabbia senza bersagli. In politica esiste il conflitto, ma qui il nemico è un fantasma. Ed ecco la congiura, il complotto, i potenti. I gilet gialli sono espressione di una rabbia scomposta: un po' l'equivalente, *mutatis mutandis*, dei nostri Cinque Stelle. E questo è un bacino di rabbia che può rifluire a Destra o Sinistra».

Che differenze vede, a questo proposito, tra Francia e Italia?

«In Francia il problema delle banlieues è più grave che da noi, si traduce nella ribellione delle periferie contro il centro. Molte città del Sud sono al 50% islamizzate, abitate da maghrebini. La lotta contro l'islamizzazione è molto più forte che da noi. Già i cattolici, rispetto all'Italia, erano di meno, ora sono una minoranza. E si continuano ad aprire moschee. C'è il senso di essere sopraffatti, e questo agita la volontà di sopraffare a propria volta. La logica è sempre alto-basso, ma più radicale che da noi».

Anche in Francia c'è un enorme partito dell'astensione. Perché? Sfiducia, disperazione, disinteresse per la politica, qualunquismo, tanto sono tutti uguali e ci fregano sempre...?

«Nel ballottaggio l'astensione aumenta sempre. Se sono gollista, per esempio, per chi devo votare? Né per il banchiere all'Eliseo né per una che rischia di farmi uscire dall'Europa. Non mi sento rappresentato e non voto. E c'è da aggiungere che non c'è mai stata un'antipolitica così forte. Un pregiudizio contro i politici c'è sempre stato, ma prima il partito creava una forma di fiducia, rappresentava grandi idee generali che ti facevano sentire parte di un orizzonte in cui ti riconoscevi. Adesso, nella società liquida, non ci sono riferimenti. È difficile fare proposte che mobilitino grandi masse. Con la globalizzazione i singoli stati come Francia o Italia contano molto meno di prima, molte funzioni essenziali sono loro sfuggite di mano. Il cittadino sente che i politici contano poco, promettono ma non mantengono. C'è un clima di grande sfiducia, se non di rigetto, nei loro confronti. Sono decenni che l'astensione aumenta, e così i tesserati, i militanti, i volontari. Non c'è più identificazione o fidelizzazione. Spesso non si vota come si è votato la volta prima».

Questa Destra alla Le Pen è realmente un pericolo per l'Europa?

«Non c'è dubbio. Prima era totalmente contro, ora si è moderata, ma vuole ridiscutere le competenze, attribuirne di più al singolo stato, anche in ambito economico, ripensare tutte le politiche di bilancio. Già è un'Europa che, quasi, galleggia sul vuoto: se le togli anche queste cose salta in aria tutto».

A proposito: c'è un legame, in questo senso, con il suo «*putinismo*», vero o presunto?

«Macron è stato feroce, ma che sia legata a Putin è sicuro. Non a caso una banca russa le ha dato nove milioni di credito: non perché lei sia solvibile, ma perché alla Russia andava bene questa politica contro l'Ue. E a lei va bene Putin, sennò i soldi non li chiedeva ai russi».

Vincenzo Guercio

